

Traffico di droga, scacco a La Torre jr

► Il gruppo aveva 4 piazze: Pescopagano, Mercato ortofrutticolo, Pineta riviera e Pineta nuova. Trattava in hashish, crack e cocaina
► «Bonifiche» nelle auto per distruggere le microspie
L'indagine sull'ipotesi del legame con i narcos sudamericani

LA RETATA

Mary Liguori

L'indagine mirava a riannodare l'ipotetico filo di collegamento tra i narcos sudamericani e la camorra del Litorale. Un'ipotesi investigativa formulata quando uno dei fratelli di Augusto La Torre, dopo permanenze in Gran Bretagna, si trasferì in Venezuela. La Dda non ha mai «mollato» l'ex capo della mala di Mondragone, Augusto, ex boss, ex pentito, oggi «scrittore» e filosofo, né i suoi familiari. Seguendo quella pista, quella che portava in Centro America, gli inquirenti non hanno ricostruito, almeno non ancora, legami con i narcotrafficienti, ma hanno scoperto un redditizio traffico locale che avrebbe avuto la regia di Francesco Tiberio La Torre, figlio dell'ex padrino.

È questa la sintesi dell'operazione eseguita ieri dai carabinieri di Mondragone, diretti dal capitano Luca Gino Iannotti, sotto la regia del sostituto procuratore Alessandro D'Alessio del pool diretto dall'aggiunto Luigi Frunzio. Sono quindici le persone finite agli arresti. Un gruppo di spacciatori che, secondo l'accusa, faceva capo a La Torre junior e contatti con rifornitori a Giugliano, Casoria e Caivano. Non c'è alcuna aggravante mafiosa nelle condotte contestate agli indagati, tuttavia la leadership è stata consegnata in maniera «naturale» a Tiberio La Torre.

LA BONIFICA DELLE MICROSPIE

Abbastanza cauti, nel corso del monitoraggio tra il 2014 e il 2015, gli indagati sono circospetti, parlano per codici e tentano in ogni modo di evitare guai. Fino al punto che uno di loro, secondo

LA LEADERSHIP AL FIGLIO DELL'EX BOSS «UN PASSAGGIO NATURALE» MA NON C'È AGGRAVANTE MAFIOSA

quanto ricostruito dai magistrati, a un certo punto interviene per «bonificare» l'auto di La Torre. Nella macchina del figlio dell'ex boss erano state posizionate delle microspie. Il giovane La Torre evidentemente se ne accorse e chiamò in causa un «esperto» di bonifiche che smontò le cimici e le distrusse. Naturalmente ciò non ha fermato l'indagine, come provano gli arresti di ieri. Le intercettazioni telefoniche e ambientali hanno consentito ai carabinieri di ricostruire l'organizzazione del gruppo e di dare un'identità anche a quelle persone che nei dialoghi vengono chiamate solo con i soprannomi: gargamella, topono, lo spagnolo, cippone, prusuttiello, chiuvono sono solo alcuni dei nomignoli ai quali gli investigatori hanno dovuto dare un'identità.

INOMI

Oltre che per Francesco Tiberio La Torre, già detenuto a Poggioreale per altre cause, il gip Claudio Marcupido, ha spiccato misura per Salvatore De Crescenzo, Michele Degli Schiavi, Vincenzo De Crescenzo, Francesco Balestrieri, Frederik Loka, Nicola Aruta, Giuseppe Rinaldi, Luigi Meandro, Giuseppe Galluccio, Carlo Pagliaro, Costantino Cardillo, e Alessio Cipriani, Angelo Pagliuca e Pietro Valente. Rispondono, a vario titolo, di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione e spaccio di droga, riciclaggio e favoreggiamento personale. Trattavano crack, cocaina e hashish.

LA MAPPA

Secondo la ricostruzione della Dda, il gruppo di presunti pusher aveva preso possesso di quattro piazze di spaccio, dislocate tra il mercato ortofrutticolo, Pescopagano, Pineta Nuova e Pineta Riviera. Il gruppo prendeva ordini per telefono, sia con chiamate che con messaggi whatsapp e poi consegnava le dosi. Nel corso delle indagini sarebbe stato stabilito che per evitare sequestri ingenti, i pusher maneggiavano quantitativi di droga minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BLITZ In azione i carabinieri della compagnia di Mondragone, quindici le misure eseguite



LA TORRE In alto Francesco Tiberio, in basso il padre il padre Augusto, ex pentito ed ex capoclan di Mondragone

Indagato il figlio dell'ex vicesindaco

IL RETROSCENA

Pierluigi Benvenuti

C'è anche il figlio della prima vicesindaco donna del Comune di Mondragone tra le 15 persone arrestate ieri. Alessio Cipriani, studente 23enne, è il figlio di Anna Barbatto, insegnante di scuola elementare ed esponente del Pdo locale e molto vicina al punto di riferimento cittadino dello stesso, l'ex sindaco Achille Cenami. Barbatto è stata assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione, con delega di vicesindaco, per circa un anno, dalla prima-

vera del 2013 al luglio del 2014. All'indomani cioè del ribaltone con cui il sindaco dell'epoca Giovanni Schiappa, esponente di Forza Italia, abbandonò parte della coalizione di centro-destra con cui aveva vinto le elezioni per dar vita ad un'alleanza con il Pd. Di quella giunta, oltre alla Barbatto, faceva parte anche Benedetto Zoccolo, che poi ne prese il posto di vicesindaco. Barbatto fu costretta a rassegnare le dimissioni perché due parenti del marito erano stati accusati di essere coinvolti nel feroce omicidio di due immigrati ivoiriani, durante rivolta del luglio 2014 a Pescopagano durata 36 ore e che s'era



EX VICESINDACO Anna Barbatto

estesa anche sulla Domiziana. Quella domenica notte un gruppo di immigrati si abbandonò alla devastazione e incendiò la casa di un componente della famiglia Cipriani. In casa c'era una figlia minore dell'uomo che fu malmenata e riuscì a mettersi in salvo prima che le fiamme divampassero e causassero lo scoppio di una bombola di gas. Poche settimane dopo il fermo dei parenti l'assessore si dimise perché, spiegò, voleva «liberare da imbarazzi che si potrebbe determinare per i fatti di Pescopagano» e si definì vittima di «false deduzioni e inciuci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni non pagano 700 cani a rischio

CELLOLE

Elena Petruccielli

Rischio sopravvivenza per 700 cani del centro cinofilo Santa Lucia. Il canile comunale è convenzionato con tre comuni, Cellole, Sessa Aurunca e Carinola, che tuttavia, da circa tre anni, non riescono più a far fronte alle spese per il loro mantenimento. Il responsabile della struttura è Alfonso Bove che ha cercato di provvedere, con i propri risparmi. Appelli sui social, sui Animalisti Italiani Onlus, Lega Nazionale per la Difesa del Cane, Almo Nature - Fondazione Capellino è intervenuta donando 10 tonnellate di alimenti e, insieme ad Animalisti Italiani e la Lega Nazionale per la Difesa del Cane, si sta attivando per delle rapide adozioni. «Necessitiamo di circa 500 chili di crocchette al giorno, per un costo che si aggira intorno ai 700 euro al giorno», dice Bove. «Da qui si comprende il nostro timore per il futuro, i Comuni non ci pagano e ormai le banche non

ci fanno più credito». I comuni convenzionati sono tre, Alfonso Bove spiega che Sessa Aurunca deve al canile la cifra di circa 650 mila euro, Carinola 200 mila euro, mentre Cellole 120 mila euro. Tra questi tre, finora, l'unico a dare una risposta e a manifestare la volontà di mettersi in regola è Cellole, capitanato dalla sindaco Cristina Compasso, come sottolinea lo stesso Bove: «Il Comune ci ha manifestato la propria disponibilità, versando quote dilazionate». Specifica Cristina Compasso, sindaco di Cellole: «Tengo a precisare che siamo gli unici che stiamo pagando. Già all'indomani del mio insediamento, abbiamo provveduto a versare una prima tranche sui 12

APPELLI SUI SOCIAL E AMBIENTALISTI IN CAMPO, MA IL SANTA LUCIA RESTA SENZA FONDI E SENZA FUTURO



SOS Allarme per il canile

mila e una seconda, dopo circa un mese e mezzo, sui 25mila euro. A piccoli passi stiamo dando qualcosa. Abbiamo anche predisposto la gara, per evitare proroghe». Il centro cinofilo Santa Lucia è nato a Cellole 18 anni fa, è riuscito a fare adottare tanti piccoli amici, sui social continuano gli appelli dalla sua pagina Facebook: «Invito tutti gli amici e chi ama i nostri animali a portare aiuti». Lo scorso 25 settembre il proprietario ha presentato una denuncia alla Procura di Santa Maria Capua Vetere, tuttavia, si legge nel post: «I cani non possono aspettare i tempi lunghi della Giustizia e l'indifferenza totale delle amministrazioni di Sessa e Carinola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «giallo» e lo scontro sulla chiusura del Cup

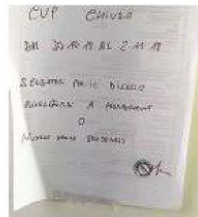
CASTEL VOLTURNO

Vincenzo Ammalato

Più che la settimana di tutti i Santi, per il presidio sanitario di Castel Volturno questa è come la settimana della passione. Peraltro, anche col giallo dell'ufficio prenotazione e esenzione ticket, chiuso secondo l'unico dipendente rimasto in servizio, aperto, invece, per la direzione del distretto. La critica al distretto di via Scatozza era cominciata la scorsa settimana, quando per sopprimerla a un surplus di lavoro nel distretto di Mondragone, dovuto al pensionamento contemporaneo di due medici di famiglia con oltre 4mila pazienti coinvolti, la direzione dell'Asl aveva diramato una circolare, inviata anche al Comune di Castel Volturno, secondo cui l'ufficio prenotazione di via Scatozza sarebbe rimasto chiuso a tempo indeterminato e il dipendente trasferito appunto a Mondragone. Lunedì, il solo addetto del relativo ufficio aveva infatti ricevuto

l'ordine di servizio di trasferirsi nell'ambulatorio del centro del presidio, e aveva sbarrato la sua stanza solitamente aperta al pubblico. Ma gli amministratori comunali di Castel Volturno non hanno digerito l'ennesimo disservizio. Così, una delegazione di assessori e consiglieri comunali si è recata alla direzione Asl di Mondragone e chiesto di non mortificare le legittime aspettative dei pazienti per favorire solo quelle degli assistiti della sede centrale. Severo Stefanelli, direttore del distretto, ha rappresentato le difficoltà nella gestione di un ambulatorio dove negli ultimi due anni sono andati in pensione numerosi dipendenti poi non sostituiti per i mancati con-

PER L'UNICO DIPENDENTE LO SPORTELE È OUT, IL DIRETTORE INVECE SOSTIENE CHE È APERTO



L'AWSD Il giallo del Cup

corsi nel pubblico servizio. Peraltro, fra i pochi dipendenti rimasti nell'Asl della provincia di Caserta, pare che nessuno sia disposto a spostarsi a Castel Volturno, a causa delle difficoltà oggettive ad operare in un territorio diventato di frontiera. «Tuttavia, il direttore Stefanelli ci ha garantito che farà il possibile per tenere l'ufficio aperto», ha detto l'assessore alle politiche sociali Rosalba Scafuro. E secondo quanto riferito dallo stesso direttore la promessa è stata già mantenuta. Secondo il suo incarico, invece, no, perché l'ufficio sarebbe chiuso. Deliri domiziani, che potrebbero sembrare grotteschi, se in mezzo non ci fosse la salute pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA